

UNA SCOMODA VERITÀ 2

Sinossi

*“Dopo l’ultimo no arriva un sì
E da quel sì dipende il futuro del mondo”
~Wallace Stevens*

Un decennio dopo **“Una scomoda verità”** (*An Inconvenient Truth*), che ha imposto all’attenzione del pubblico il tema della crisi climatica, ecco il coinvolgente e provocatorio seguito che mostra quanto siamo vicini a una rivoluzione energetica reale. L’ex Vice Presidente Al Gore continua la sua infaticabile lotta viaggiando per il mondo, facendo proseliti che vanno a ingrossare le fila dei *promotori* del clima, e influenzando la politica internazionale sul cambiamento climatico. Le macchine da presa lo seguono ovunque, nella vita pubblica e privata, registrando episodi sia divertenti sia toccanti, mentre persegue l’idea che lo ispira e motiva: la posta in gioco non è mai stata più alta, ma i pericoli associati al cambiamento climatico possono essere superati grazie all’ingegnosità e alla passione dell’uomo.

La Paramount Pictures e la Participant Media presentano una produzione della Actual Films, **UNA SCOMODA VERITÀ 2**, per la regia di Bonni Cohen e Jon Shenk. I produttori sono Jeff Skoll, Richard Berge e Diane Weyermann, mentre i produttori esecutivi sono Davis Guggenheim, Lawrence Bender, Laurie David, Scott Z. Burns e Lesley Chilcott. Il direttore della fotografia è Jon Shenk, al montaggio troviamo Don Bernier e Colin Nusbaum, le musiche sono di Jeff Beal.

AL GORE E LA CRISI CLIMATICA: DIECI ANNI DOPO

“Tutta la bellezza del mondo è a rischio” -- Al Gore

Nel 2006, quando il film vincitore di un Oscar® **“Una scomoda verità”** lo ha posto al centro dell’attenzione, il Vice Presidente degli Stati Uniti Al Gore era un uomo che, trovandosi a un bivio dopo le sfiibranti elezioni presidenziali del 2000, conclusesi con una controversa decisione della Corte Suprema e con la sua sconfitta, aveva deciso di intraprendere un nuovo percorso. Sentendo il bisogno di dare un significato più profondo alla propria esistenza, Gore abbandonava la scena politica per seguire il cuore e l’istinto in un territorio inesplorato, decidendo di dedicare tutto ciò che aveva – l’energia, l’intelletto, la grinta e la voce – a un problema schiacciante e di vaste proporzioni che da tempo aveva acceso in lui una fiamma: combattere la sempre più allarmante prospettiva di una crisi climatica globale che avrebbe potuto letteralmente culminare nella fine della nostra civiltà.

All’epoca la crisi climatica stessa si trovava a un bivio. Il consenso scientifico si stava focalizzando su quelli che sarebbero potuti essere i costi reali del cambiamento climatico per l’umanità, l’economia e il pianeta se il mondo non avesse adottato alcuna misura per ridurre l’effetto serra prodotto dalle emissioni dell’uomo. La portata della minaccia iniziava appena a farsi strada nell’opinione pubblica e le industrie dei combustibili fossili reagivano con un’opposizione decisa.

Ma tutto ciò accadeva allora. E nei dieci anni successivi molte cose sono cambiate.

Gli straordinari progressi compiuti nella lotta contro il cambiamento climatico e le ragioni di Gore quando afferma che lo slancio non può essere fermato sono il nocciolo di **UNA SCOMODA VERITÀ 2**. Il film prende una direzione nuova, mostrando l’evoluzione di un cambiamento positivo dall’interno: rivela come Gore si sia battuto contro le forze aggressive in campo e come abbia affrontato le delusioni, riprendendosi e catalizzando schiere di persone pronte a cogliere una delle sfide più difficili della nostra epoca.

Dal 2006 ad oggi sono stati molti i cambiamenti a livello sia personale sia globale. Gore è diventato uno straordinario personaggio post-politico, perseguendo idee molto più grandi di qualunque partito o carica; il film **UNA SCOMODA VERITÀ 2** e altri mass media hanno intessuto il cambiamento climatico nella trama stessa della cultura; e quando si tratta di arrestare l’aumento delle temperature, si fanno largo le grandi idee. Si sta diffondendo un’economia a basse emissioni di carbonio ad un ritmo senza precedenti, alimentata da tecnologie innovative e da crescenti vantaggi economici. Di fatto, il 2016 ha marcato un picco storico negli investimenti in energie rinnovabili in tutto il mondo.

L’azione si concentra ora là dove la disperazione minaccia di prendere il sopravvento. L’innovativo accordo di Parigi del 2015 ha unito il mondo nell’impegno a ridurre le emissioni dei gas serra. I paesi in via di sviluppo stanno abbandonando le vecchie e inefficienti reti elettriche e i combustibili fossili a favore di alternative sostenibili. Un elemento ancor più significativo è che Gore

non è più una voce isolata che chiede di essere ascoltata, ma la voce più forte e chiara di una sinfonia in crescendo, alimentata da tutte le nazioni, estrazioni sociali e fedi politiche, determinate ad ottenere cambiamenti profondi in tempi record.

Tutto ciò viene catturato in un film girato con lo stile del “cinema diretto”, che elimina il muro tra pubblico e soggetto. Le macchine da presa seguono come un’ombra Gore nella sua odissea tra Groenlandia, India, Europa, Asia e attraverso gli Stati Uniti. Mentre lo tallonano nei corridoi del potere e dentro le trincee con sopravvissuti, persone comuni, scienziati e leader improbabili spinti a compiere azioni straordinarie, si verificano episodi estemporanei e fuori copione che offrono una nuova percezione della sua vita, dei nostri tempi e della realtà che, secondo Gore, non possiamo ignorare: ora che sappiamo di **dover** cambiare e di **poter** cambiare, dobbiamo farlo in fretta.

Come afferma la co-regista Bonni Cohen: “Questo è il capitolo successivo della storia sulla crisi climatica, dato che vediamo sia l’accelerazione del cambiamento sia l’insorgere di nuove battaglie. La domanda non è più se dobbiamo cambiare ma come possiamo cambiare abbastanza in fretta. È questo che spinge Al ogni giorno. Il film ci ha dato l’opportunità di raccontare la storia di un uomo che, nella vita, ha sempre continuato ad andare avanti. Dopo **‘Una scomoda verità’**, Al non si è fermato neanche un attimo. Si è dedicato instancabilmente a mettere insieme un esercito di persone per trovare le soluzioni, anche quando prevaleva lo stallo politico. È stato come Lorax, il guardiano della foresta, perché ha parlato a nome del pianeta contro la marea dominante, ma ora la maggior parte del mondo è con lui”.

Per il produttore Jeff Skoll, filantropo, imprenditore sociale nonché fondatore e presidente della Participant Media, che ha contribuito alla produzione del primo film, realizzare un secondo film era un imperativo. Ecco il suo ricordo: “Nel 2010, dopo un viaggio in Antartide, mi sono convinto che dovevamo raccontare nuovamente la storia di **‘Una scomoda verità’**, ma con un obiettivo diverso. Al ed io abbiamo discusso l’idea di un seguito per molti anni poi, all’inizio del 2014, tre fattori concomitanti hanno fatto maturare i tempi”.

Skoll prosegue: “Il primo è che con l’anniversario del decennale ci siamo sentiti liberi di riesaminare il primo film per vedere che cosa avevamo visto giusto e dove ci eravamo sbagliati. Il secondo, e di gran lunga più importante, è che sapevamo di poter narrare una storia ottimistica facendo sapere alle persone che, grazie alle loro azioni di allora, oggi le soluzioni sono realmente alla portata. Dieci anni fa la sfida creativa era di raccontare alla gente di un problema immenso che pochi conoscevano o capivano. Stavolta avevamo l’opportunità di ri-narrare la storia, ma con un finale incoraggiante di soluzioni reali e realizzabili. Infine, il primo film ha ispirato milioni di persone ad agire. Nel nuovo film avremmo potuto mostrare le legioni di attivisti che Al ha spronato lungo la strada. In più, dopo un decennio, vi è una nuova generazione di persone, all’epoca troppo giovani, che sarebbero molto motivate ad essere coinvolte nella soluzione di questo problema sociale”.

Se “**Una scomoda verità**” è stato il campanello d’allarme, oggi milioni di persone hanno gli occhi ben aperti. Il risultato è quella che è stata chiamata la Rivoluzione della Sostenibilità: una rivoluzione che per Gore produrrà una profonda trasformazione in ogni aspetto della società umana, paragonabile a quella che in passato hanno avuto la Rivoluzione Industriale e la Rivoluzione Digitale, forgiando nuovi valori e principi, da un lato, e promuovendo l’innovazione, la scoperta scientifica, la tecnologia, gli scambi, la finanza e la tutela delle comunità, dall’altro. “Ha la portata della Rivoluzione Industriale e la velocità della Rivoluzione Digitale”, è il suo pensiero.

I cambiamenti sono già in corso. Il messaggio galvanizzante di Gore per il 2017 è che, contrariamente a quanto pensano i disfattisti, il tempo non è scaduto. Se agiamo con coraggio ed eroismo, sollecitando una più forte volontà politica, ottenendo maggiori investimenti e favorendo una mentalità più originale *adesso*, le barriere che ostacolano la soluzione della crisi climatica cadranno. Grazie all’ottimismo che lo spinge sempre ad andare avanti, Gore è convinto che questo particolare momento sia cruciale: è l’ultima e la migliore possibilità per ricreare il nostro mondo unico e insostituibile in modo che possa continuare ad accogliere e sostenere l’umanità e la vita nel suo insieme.

Il co-regista Jon Shenk afferma: “Durante la realizzazione del film, siamo stati contagiati dall’ottimismo di Al, che non ha limiti. Ogni giorno abbiamo visto persone indotte da Al a cambiare vita e questo ci ha commosso. Come lui stesso vi dirà, la storia va ben oltre ciò che sta facendo e coinvolge società produttrici di energia, funzionari statali, giovani leader, artisti e tanti altri, tutti impegnati ad essere parte attiva del cambiamento. Ecco perché ci è sembrato così importante portare Al fuori fra la gente, per svelare tutto ciò che sta accadendo, mostrando cose che solitamente non vediamo succedere ma che hanno ripercussioni di vasta portata”.

Per il produttore Richard Berge, vi è qualcosa di particolarmente bello e rincuorante nel nuovo film, ed è il fatto che offre molte più risposte rispetto al primo. “Ciò che trovo emozionante è che il film di dieci anni fa era in effetti meno ottimista rispetto a questo”, è la sua considerazione. “Personalmente, vedere la situazione cambiare così in fretta mi ha portato dall’essere profondamente preoccupato al credere nella nostra capacità di farcela”.

E aggiunge il produttore Diane Weyermann, responsabile del settore Documentari della Participant Media e produttore esecutivo del primo film: “**‘Una scomoda verità’** ci ha indicato una strada per risolvere la crisi, ma ancora non siamo al sicuro. I campanelli d’allarme hanno continuato a suonare a volume sempre più alto. Perciò, a distanza di dieci anni, abbiamo ritenuto di dover raccontare due storie: una sulle persone che in tutto il mondo hanno realizzato cose straordinarie e l’altra su quanto ancora c’è da fare, con la speranza che insieme potremo riuscirci. L’urgenza è sempre più pressante, ma ciò che è cambiato è il senso di positività vera che dieci anni fa non esisteva. Al, la Participant e tutto il team dei realizzatori credono fortemente che sia il momento di guardare avanti con rinnovato fervore”.

Skoll crede che la perseveranza di Gore sia essa stessa una fonte di attrazione e ispirazione. **“UNA SCOMODA VERITÀ 2** è la storia di un uomo eccezionale, dotato di coraggio, audacia, vigore ed entusiasmo, e della sua capacità unica di ispirare gli altri. E, dopo tutti questi anni, sono sorpreso di avere scoperto ancora cose nuove sul mio amico”.

“In sostanza, negli ultimi dieci anni, il periodo intercorso tra i due film, Al ha avuto tutti i motivi per gettare la spugna, e non lo ha fatto. Ha perso le elezioni presidenziali con il più esiguo dei margini e nelle circostanze più difficili. Ma non si è arreso. Ha affrontato la cultura del pettegolezzo che promuoveva la politica della distruzione a discapito di un approccio costruttivo. Ma non si è arreso. Ha affrontato critici, scettici, manipolatori, troll sui social network e disfattisti. Ma non si è arreso. Ha combattuto contro la marea di un’opposizione sempre meglio organizzata e finanziata. Ma non si è arreso. Tra di noi vi è un uomo che semplicemente rifiuta di tirarsi indietro. È stato uno dei primi a capire che la nostra Terra era in pericolo e ha rischiare tutto – la reputazione, la prosperità, la sicurezza – per essere sulla sponda giusta della storia e proteggere la nostra *sola* casa. Il lavoro da fare non è affatto concluso, ma non sono mai stato più ottimista e credo che siamo sulla strada giusta per assicurare che la nostra unica casa resista e prosperi nuovamente. E gran parte del mio ottimismo nasce dalla consapevolezza che Al Gore non si è arreso e non si arrenderà”, conclude Skoll.

COME RINNOVARE UN FENOMENO CULTURALE

“Nel mio lavoro sul cambiamento climatico ci sono state delle volte, devo ammettere, in cui l’ottimismo è stato in certa misura un atto di volontà. Ma stiamo cambiando, stiamo cambiando” -- Al Gore

Pochi film sono riusciti a penetrare tanto in profondità nella cultura popolare e ad alterare la coscienza pubblica. **“Una scomoda verità”** rappresenta un’eccezione rara e, all’epoca, del tutto inaspettata.

Diretto da Davis Guggenheim, il film ha corso il rischio di essere accolto negativamente dal pubblico poiché, fondamentalmente, era la storia di un candidato presidenziale sconfitto che diffondeva un messaggio catastrofico e divulgava notizie con un fondamento scientifico. Il film ha ottenuto un successo inaspettato ed è diventato il catalizzatore di una svolta. Nessuno, compreso Gore, aveva percepito che stava montando una reazione di massa. Subito dopo la proiezione, **“Una scomoda verità”** ha acceso un dibattito a livello globale, ricevendo lodi – ma anche commenti al vetriolo – mentre diventava la rappresentazione simbolica del dibattito sul riscaldamento globale sia per i sostenitori sia per i detrattori.

All’epoca, *Time Magazine* scrisse: **“‘Una scomoda verità’ ha smosso il dibattito sul riscaldamento globale come non era mai accaduto prima**”. Un anno più tardi, un sondaggio della Nielsen/Oxford University rilevava che l’89% di coloro che avevano visto **“Una scomoda verità”**

riteneva di avere una maggiore consapevolezza del cambiamento climatico e il 66% affermava di avere cambiato idea riguardo all'esistenza del problema. Quando Gore ha vinto nel 2007 il premio Nobel per la Pace, il Comitato per il Nobel ha dichiarato: "è probabilmente l'uomo che da solo ha fatto il massimo per migliorare la comprensione a livello mondiale delle misure che devono essere adottate".

Dal punto di vista cinematografico, tuttavia, questo successo si è rivelato una lama a doppio taglio. Qualunque regista avesse rivisitato la storia si sarebbe dovuto confrontare con un'eredità minacciosamente ingombrante e pesante.

Poteva esserci una storia altrettanto emozionante ed efficace da narrare un decennio più tardi? Il team della Participant Media, che ha contribuito alla realizzazione del primo film, era convinto di sì.

"Eravamo consapevoli che un secondo film avrebbe rischiato di restare nell'ombra dell'imponente icona di **'Una scomoda verità'**", dichiara Diane Weyermann. "Ma tutti noi della Participant, e in particolare Jeff Skoll, eravamo fortemente motivati e ci siamo detti che, quanto meno, avremmo dovuto provarci. Abbiamo visto come **'Una scomoda verità'** abbia contribuito a dare visibilità alla questione climatica, ma abbiamo anche visto, con il passare degli anni, come il tema sia sceso nell'elenco delle priorità politiche e non se ne parli né con la stessa frequenza né con lo stesso senso di urgenza. Al tempo stesso, sono rimasta in contatto con Al e sapevo che stava sempre facendo il massimo, arrivando al traguardo di avere addestrato più di 10.000 Climate Leader. Per noi quella era la storia, e quando ne abbiamo parlato, Al ha abbracciato pienamente l'idea. Poi ci siamo posti la domanda fondamentale: come raccontare al meglio questa nuova parte della storia?"

Con la benedizione di Davis Guggenheim (che nel frattempo si è dedicato ad altri film, tra cui **"It Might Get Loud"**, **"Waiting For Superman"** e **"Malala"** (*He Named Me Malala*)) e con il team che aveva prodotto il primo film, la Participant ha iniziato a sviluppare il seguito della storia. Essendo Guggenheim impegnato su diversi altri progetti, è iniziata la ricerca di un nuovo socio capace di caratterizzare il film con un approccio distintivo. Alla fine, è stata scelta la Actual Films, specializzata nella produzione di documentari, guidata dal produttore Richard Berge e dalla coppia di registi Bonni Cohen e Jon Shenk.

"Bonni e Jon sono registi davvero in gamba, creativi e dediti al lavoro", afferma la Weyermann. "Lavorare con loro è stata un'esperienza incredibile. Questo era un film estremamente difficile da realizzare per diverse ragioni e loro hanno affrontato tutto senza timori, con una chiara visione a cui si sono attenuti. Sono sempre stati aperti e disposti a correre rischi e, al tempo stesso, sono riusciti giorno dopo giorno a penetrare in profondità nell'essenza del mondo di Al. Già seguire Al è difficile dato che, fondamentalmente, è come il coniglietto della pubblicità delle batterie: non si ferma mai. Abbiamo avuto qualche momento di difficoltà, ma Bonni e Jon sono stati perseveranti e sono riusciti a caratterizzare l'intero processo con il loro tocco artistico".

Jeff Skoll aggiunge: “Bonni e Jon danno al film una prospettiva nuova e una nota di calore. Hanno un occhio fotografico magnifico e la loro umiltà è come una ventata d’aria fresca nell’industria del cinema. Questa non è la storia più semplice da rappresentare, ma loro sono riusciti a farlo, bilanciando due temi distinti: l’urgenza e l’ottimismo, creando anche una nuova vicinanza tra il pubblico e Al Gore. Non è certo facile entrare in un film con una storia come questa, né è facile stare al passo con i ritmi forsennati di Al. Il lavoro di Bonni e Jon è stato straordinario su tutti i fronti. Hanno anche stretto un rapporto profondo con tutti i membri del team del film precedente, che questa volta hanno partecipato alla realizzazione nel ruolo di produttori esecutivi. Mettendo insieme continuità e creatività, abbiamo sviluppato una dinamica speciale che si riflette nel film”.

Il team era già noto per il film sul tema dei cambiamenti climatici **“The Island President”**, incentrato sulla lotta per la sopravvivenza delle Maldive all’aumento del livello del mare. Ma questo nuovo progetto appartiene a una categoria tutta sua e, per un momento, il suo peso ha destato in tutti un senso di smarrimento.

“Il primo film è riuscito a catturare e mostrare qualcosa di potente ed elusivo”, osserva Richard Berge. “Perciò per noi il solo modo per fare sì che il nuovo film funzionasse era di trovare una nostra modalità di regia; presto abbiamo capito che vi era una storia che il primo film non aveva narrato: come Al e altre persone ci abbiano condotti a quella che è davvero una nuova tappa in questa battaglia storica. Avevamo anche l’opportunità di far provare agli spettatori qualcosa che solitamente non è visibile: come è davvero la vita di un leader mondiale impegnato sul fronte più importante del nostro tempo? Nel film volevamo offrire un punto di osservazione privilegiato sulla vita unica di Al: il pubblico vede la rapidità con cui si muove, quel che accade dietro le quinte e quanto di tutto ciò che fa passi ampiamente sotto silenzio”.

Berge prosegue: “Mentre seguivamo Al, davanti ai nostri occhi sono accadute alcune cose straordinarie. Siamo stati al suo fianco in Groenlandia, in India, nelle Filippine, a Parigi e in tutti gli Stati Uniti e abbiamo osservato le incredibili dinamiche umane che sono alla base di ciò che sta tentando di realizzare. E poi lo abbiamo anche visto abbassare la guardia e comportarsi in modo spontaneo e molto divertente”.

Bonni Cohen e Jon Shenk hanno provato un’alternanza di reazioni quando è stato proposto loro il film: da un lato, l’euforia più totale per l’opportunità di narrare una vicenda così vitale e, dall’altro, la forte apprensione all’idea di seguire le orme di Davis Guggenheim e del suo successo con il precedente film. Ciò che li ha colpiti maggiormente è che, essendo il loro lavoro di registi incentrato sul catturare la nuda verità dal vivo, il film ha dato loro l’impareggiabile opportunità di cogliere un momento che molto probabilmente sarà visto dalle future generazioni come punto cruciale nella lotta al cambiamento climatico.

Da queste considerazioni è nata l’idea visionaria di seguire Gore come non era mai accaduto finora.

La Cohen prosegue: “Quando abbiamo conosciuto Al e abbiamo saputo tutto ciò che ha fatto, qualcosa si è messo in moto dentro di noi. Ci siamo resi conto che, prima di ora, nessuno si era mai avvicinato tanto con le macchine da presa a un personaggio del calibro di Al Gore, per osservarlo dal vivo mentre conduce un negoziato, mentre insegna e impara, mentre ispira le persone che si uniscono a lui e fanno crescere il suo movimento globale”.

La coppia di registi ha anche capito di avere un certo numero di vantaggi che solo il tempo poteva garantire loro. In primo luogo, non avevano bisogno di iniziare da zero la spiegazione dei problemi climatici, dato che **“Una scomoda verità”** lo aveva già fatto. La scienza ha preso atto del fenomeno e l’ABC di come i gas responsabili dell’effetto serra intrappolino il calore è conosciuto anche dai bambini delle scuole primarie. È stato stabilito il nesso tra emissioni dovute alle attività umane e lo scioglimento dei ghiacci, l’innalzamento del livello dei mari, le tempeste violente, la siccità devastante, le alluvioni catastrofiche e gli sfollati alla disperata ricerca di luoghi sicuri in cui rifugiarsi insieme ai loro cari. Di fatto, recentemente, un gran numero di documenti scientifici ha suggerito che gli effetti dei gas serra sui modelli climatici potrebbero manifestarsi più rapidamente e potrebbero essere più gravi di quanto stimato inizialmente, e non viceversa.

“Abbiamo ricevuto un regalo prezioso dalla Participant e da Davis Guggenheim perché prima di **‘Una scomoda verità’** a livello culturale si sapeva pochissimo sul cambiamento climatico e le persone non avevano idea di cosa potessero fare al riguardo”, osserva Shenk. “Oggi siamo i beneficiari del patrimonio costruito in quel film e in altri che lo hanno seguito. Non abbiamo dovuto ripercorrere le conoscenze scientifiche di base perché praticamente tutti ormai le conoscono. Questo ci ha quindi permesso di realizzare esattamente il tipo di film che a noi piace di più: un cinema verità basato sull’osservazione di Al Gore intento a potenziare il suo movimento portandolo ad un nuovo livello”.

Una fra le prime di molte decisioni importanti che la Cohen e Shenk hanno dovuto prendere è stata se affrontare in modo diretto le reazioni estreme che il primo film aveva suscitato. Nel 2006 l’industria dei combustibili fossili si era scatenata contro **“Una scomoda verità”**. Dopo alcuni tentativi di screditarne le basi scientifiche (che da allora si sono consolidate), molti degli attacchi più aggressivi furono diretti contro lo stesso Gore in qualità di portavoce del movimento.

Per Shenk, Gore era consapevole della lotta imponente che il movimento si trovava ad affrontare in quel pericoloso frangente. “Abbiamo iniziato a parlarne alla maniera di **‘Rocky II’**, che si apre sul protagonista sconfitto e il pubblico non può fare a meno di spronarlo a tornare sul ring. Ecco perché il nostro film comincia con una compilation di spezzoni in cui vediamo Gore subire attacchi su tutti i fronti, dopodiché passiamo a mostrare quanto siamo arrivati lontano rispetto a quei giorni”.

E aggiunge Richard Berge: “Non tutti sanno delle aggressioni feroci a Gore dopo il primo film. Glenn Beck lo ha addirittura paragonato a Joseph Goebbels. Per noi il modo migliore per far

conoscere questi eventi era di mostrarli tutti insieme all'inizio del film e poi andare avanti con la storia. Oggi il *negazionismo* climatico è cambiato. Le compagnie che operano nel settore dei combustibili fossili non negano più i fatti, ma mettono in discussione il costo economico per realizzare un cambiamento abbastanza veloce da fare la differenza. Nel frattempo, tuttavia, Al ha elaborato una tesi molto convincente: in realtà, non possiamo permetterci economicamente di *non* cambiare. Il cambiamento è già in corso e sarà sempre più una scelta vincente investire in energie rinnovabili”.

Mentre si preparavano alla produzione, la Cohen e Shenk hanno iniziato a prospettare a Gore la possibilità di una sua maggiore disponibilità che i due speravano, con un po' di fortuna, di riuscire a ottenere. La coppia ha la passione per il più puro stile documentario, secondo la tradizione dei pionieri del cinema diretto quali i fratelli Maysles, D.A. Pennebaker e Frederick Wiseman. Utilizzando la macchina da presa come un testimone dal vivo – che cattura passaggi autentici di vita vera, dialoghi spontanei ed eventi che si manifestano senza alcuna manipolazione da parte del regista – l'idea alla base del cinema diretto è che esso può rivelare la complessità delle relazioni umane in modo altrettanto emozionante e drammatico della finzione.

La stessa possibilità di riprendere un personaggio storico contemporaneo, quale l'ex Vice Presidente Gore, nella sua veste più spontanea e trasparente era emozionante, anche se non sarebbe stata una cosa facile.

“Non credo che Al avrebbe acconsentito a questo dieci anni fa”, confessa Shenk. “Lo ha fatto solo perché **‘Una scomoda verità’** lo ha convinto che un film può raggiungere un pubblico vastissimo. Ecco perché ha deciso di riporre la sua fiducia nel progetto. Anche noi abbiamo beneficiato della popolarità del primo film, verso il quale abbiamo un debito di riconoscenza. Ma, considerando i mondi in cui Al viaggia, esistevano molte difficoltà a realizzare il progetto così come lo avevamo in mente. Nel cinema di osservazione il regista ha un programma ma deve prevedere la possibilità che venga stravolto, cosa che è successa molte volte!”.

Al termine delle riprese i due registi avevano accumulato una gran mole di sequenze. Le immagini sono sorprendenti e spaziano da quelle più intime (Gore che si sfilia i calzini fradici dopo avere attraversato le strade allagate di Miami o che sfugge al traffico di Parigi salendo su un'affollata metropolitana), a quelle più efficaci dal punto di vista dei media (Gore che parla con l'inviata del *Miami Herald* Jenny Staletovich, con Chris Hayes della *MSNBC* e con Vanessa Hauc di *Telemundo*), fino a quelle con i mediatori politici (riunioni private con il Procuratore Generale di New York Eric Schneiderman, con il Segretario di Stato John Kerry e con la Responsabile per il clima delle Nazioni Unite Christiana Figueres, per citarne alcune) e a quelle della solidarietà (Gore che ascolta le storie strazianti dei sopravvissuti al tifone a Tacloban, nelle Filippine).

La Cohen sottolinea che, nonostante la disponibilità di Gore, non sempre è stato facile arrivare dove avrebbero voluto effettuare le riprese. “Al era favorevole, ma ci sono stati problemi di

sicurezza quando si è trattato di prendere parte a riunioni altamente riservate i cui partecipanti non si aspettano di essere ripresi”, spiega la regista. “La nostra presenza andava costantemente negoziata e, a volte, abbiamo dovuto difendere le nostre ragioni per fare sì che le macchine da presa fossero presenti là dove rappresentavano un problema. Ma, devo dire, Al ha un’innata capacità di cogliere il senso della narrazione e, per lo più, ha capito perché volevamo che la macchina da presa fosse sempre presente”.

Lungo tutto il processo, Gore è stato emotivamente schietto, riguardo sia alle battute d’arresto e alle delusioni, sia alle ragioni per continuare a combattere, anche dopo avere sbattuto contro innumerevoli porte chiuse nel corso dell’ultimo decennio.

“Ad Al ci è voluto un po’ per abituarsi alla vicinanza delle macchine da presa”, osserva Berge, “ma il risultato finale è stato straordinario per la visibilità senza uguali che ha avuto. Una cosa è realizzare un film in cui vieni intervistato, e tutt’altra cosa è girare un film in cui ogni tua mossa è seguita. Questo era un territorio nuovo per Al. Alcuni possono diventare ipersensibili a questo genere di riprese, ma con Al non è mai stato un problema. Per lui si trattava soltanto di una fra le varie cose che doveva fare”.

Aggiunge Weyermann: “Una grossa fetta del lavoro è stata sviluppare il senso di fiducia. Al era spesso dei nostri e a volte no, ma Bonni e Jon sono stati tenaci e risoluti, riuscendo a ottenere risultati che sarebbero stati quasi certamente impossibili, se non si fossero dimostrati così amichevolmente convincenti con Al”.

È stato di aiuto il fatto che Shenk e la Cohen siano esperti nel diventare quasi invisibili quando la situazione lo richiede. Lo stesso Gore ammette di essersi spesso dimenticato della presenza delle macchine da presa. Berge riassume: “Nel cinema di osservazione Bonni e Jon sono registi fantastici. Jon è un entusiasta ma riesce a confondersi nella carta da parati al momento giusto, quindi ti accorgi a malapena che è lì con la macchina da presa. Bonni è un’intervistatrice molto brava e ha una visione chiara che si è dimostrata particolarmente utile nelle situazioni più imprevedibili. Averli entrambi, anziché un solo regista, ha conferito al film una varietà di prospettive”.

UN GORE POST-POLITICO

“Se dovesse vivere in un mondo flagellato da inondazioni, tempeste, innalzamento dei mari e siccità, con milioni di rifugiati che fuggono da situazioni invivibili provocando una destabilizzazione in altri paesi, la prossima generazione sarebbe più che giustificata nel guardarsi indietro e chiedere ‘A che cosa stavate pensando?’

-- Al Gore

Una domanda profondamente umana che riecheggia sotto la superficie di **UNA SCOMODA VERITÀ 2** è quanto sia cambiato Al Gore rispetto al 2006 e quanto si sia riconciliato con quello che, in effetti, era il Piano B della sua vita. Difficilmente si può negare l’aura quasi shakespeariana di

tragedia che circonda l'uomo, un senso di promessa non mantenuta per ciò che avrebbe potuto essere. Ma Gore sembra avere abbandonato ogni rimpianto interiore per abbracciare pienamente il ruolo di gran lunga più esteso di vero e proprio Paladino del movimento per il clima.

Gore parla di se stesso come di un "politico in via di guarigione che cerca di evitare una ricaduta", ma Bonni Cohen e Jon Shenk lo vedono più come un perfetto post-politico, focalizzato su ciò che è morale, dignitoso e possibile, anziché su ciò che è politicamente opportuno.

Come dichiara Shenk: "A volte sembra che il non essere più invischiato nella quotidianità della politica di partito lo abbia liberato e reso più efficace. In un certo senso, forse lui era fatto per questo tipo di lotta globale. C'è una parte di lui che credo si senta destinata a fare qualcosa a un livello più alto e forse è così che doveva andare, che non diventasse Presidente. Certamente nessun altro Vice Presidente ha avuto una carriera sulla scena mondiale come quella di Al, la cui importanza come personaggio storico è ancora in divenire".

La vita pubblica è sempre stata presente nel mondo di Gore, fin dalla nascita. Il padre è stato membro della Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti per il Tennessee, poi è diventato Senatore. La madre è stata una delle prime donne a laurearsi alla Vanderbilt Law School negli anni '30 del '900. Dopo avere prestato servizio in Vietnam, Al si è dedicato al giornalismo investigativo, poi è diventato membro del Congresso per il Tennessee a 28 anni, quindi Senatore. A 39 anni si è candidato per la prima volta alla Presidenza, prima di diventare Vice Presidente a 44 anni, mantenendo quel ruolo per otto anni. L'interesse per le questioni climatiche lo ha accompagnato quasi da subito. La prima volta che ha sentito parlare dell'aumento dei livelli di anidride carbonica era ancora uno studente al college e, nel 1981, ha tenuto la prima audizione al Congresso sull'argomento. Nel 1991 ha pubblicato il libro La Terra in bilico (*Earth in the Balance*), diventando il primo Senatore degli Stati Uniti ad entrare nella classifica dei bestseller del *New York Times* dai tempi di John F. Kennedy.

Tuttavia, solo dopo avere abbandonato la politica ha iniziato a distinguersi come fonte d'ispirazione, avviandosi lungo una traiettoria che lo ha reso un personaggio unico nell'epoca moderna.

Diane Weyermann lo ha osservato durante la sua evoluzione: "Quando stavamo realizzando '**Una scomoda verità**', era un momento particolarmente doloroso per Al. Durante la sua carriera era sempre stato un sostenitore dell'ambiente e stava iniziando a rendersi conto che forse si trovava in una posizione particolare grazie alla quale avrebbe potuto attuare un cambiamento su vasta scala. A partire da quell'epoca, l'ho visto diventare sempre più energico, focalizzato e determinato. Il suo vigore è contagioso. Va poi sottolineato che lui non è tenuto a fare tutto ciò e, di certo, non nella misura in cui lo fa. Potrebbe trascorrere le giornate nella sua bellissima fattoria nel Tennessee, ma il desiderio di mettersi al servizio dell'ambiente è profondamente radicata in lui e, una volta deciso di occuparsi del problema, è andato avanti continuando a costruire e costruire ancora. Al è stato una

specie di agente segreto che ha lavorato nell'ombra per fare sì che le cose continuassero a progredire”.

Vi sono pochi precedenti di vita post-politica paragonabili a quella di Gore. Altri, dopo avere lasciato i loro incarichi, si sono dedicati a una varietà di questioni politiche, alle crisi sanitarie globali, alla soluzione di conflitti internazionali e a iniziative a favore dei diritti umani, ma nessun altro ha abbandonato la politica di partito per diventare il leader di un movimento globale non di parte.

“Mi troverei in difficoltà a pensare o anche creare un personaggio cinematograficamente migliore di Al”, osserva Shenk. “È una persona speciale e unica al mondo. È stato protagonista di una strana anomalia nella storia americana perché ha perso la corsa presidenziale a seguito di una decisione della Corte Suprema e ha quindi dovuto mettersi in discussione e riconsiderare la sua vita e il futuro. Era cresciuto con l'idea che l'esercizio del governo potesse migliorare la vita delle persone ed era questo che voleva fare, ma ha dovuto riformulare un secondo atto tutto suo”.

Shenk prosegue: “Vedere che cosa è diventato Al dieci anni dopo è davvero affascinante. Forse ora può essere una fonte d'ispirazione maggiore di quanto non sarebbe stato nel ruolo di Presidente. È molto toccante il modo in cui Al ne parla nel film, quando spiega di avere un tempo deciso un programma dettagliato per la sua vita, ma che la vita aveva disposto per lui un piano diverso. Questo è diventato uno dei temi di fondo nel film: noi non sappiamo che cosa la vita abbia in serbo per noi ma, qualunque cosa sia, possiamo trasformarla in un'opportunità”.

UNA SCOMODA VERITÀ 2 vede Gore lavorare senza essere di parte e senza confini, dato che il cambiamento climatico va oltre qualunque barriera.

In una sequenza particolarmente significativa, Gore viene accolto da Dale Ross, l'esuberante sindaco repubblicano di Georgetown (Texas) che, oltre ad essere una delle città più repubblicane in uno stato molto repubblicano, è appena diventata la prima città in Texas a utilizzare energia elettrica da fonti rinnovabili al 100%. Anche se è difficile trovare un personaggio più diverso da Gore dal punto di vista ideologico, Ross è fieramente e provocatoriamente orgoglioso di ciò che ha fatto per aiutare la sua città. L'approccio ironico nei confronti di Gore è un segnale chiaro di speranza in una cooperazione non faziosa su un problema che minaccia l'esistenza di tutti.

“Non è forse solo una questione di ragionevolezza e buon senso?”, domanda Ross. “Meno scarichiamo nell'aria, meglio è. È buon senso, non servono scienziati per discutere il problema”.

Dichiara Bonni Cohen: “Ci è piaciuto osservare l'interazione tra i due, che è un grande esempio di come due persone agli antipodi possano lavorare insieme proficuamente. Una cosa che credo risvegli l'interesse per Al è il suo carisma, che sembra provenire da un'altra epoca. È un mix di umorismo, fascino e trasparenza morale. Al non è il tipo televisivamente fotogenico né ha i tratti tipici delle celebrità. È un uomo che si getta nella mischia e al quale piace sporcarsi le mani. Per molti credo che incarni l'epoca in cui le figure pubbliche cercavano di trovare un punto d'incontro sulle maggiori sfide che l'umanità doveva affrontare”.

Gore continua a consultare gli scienziati più all'avanguardia nella ricerca climatologica. In **UNA SCOMODA VERITÀ 2** la macchina da presa lo segue nel paesaggio mozzafiato, dalla bellezza quasi ultraterrena ma sinistra, dello Swiss Camp in Groenlandia, dove il Cooperative Institute for Research in the Environmental Sciences ha stabilito fin dal 1990 una stazione di ricerca per il monitoraggio dei movimenti del ghiaccio. Qui Gore ha appreso dal Dott. Konrad Steffen che la stazione stessa è crollata diverse volte nell'ultimo decennio perché il ghiaccio a cui è ancorata si sta sciogliendo in fretta. Gli scienziati osservano la rapidità con cui si manifestano i cambiamenti estremi e sconvolgenti che pochi altri sono in grado di testimoniare. Ecco perché Gore si è sentito in dovere di diventare la loro voce e di portare il loro messaggio urgente al mondo intero.

Gore continua anche a organizzare conferenze informative sul cambiamento climatico e offre un programma di formazione rivolto alle persone che vogliono un ruolo più attivo come promotori del cambiamento. Poco dopo l'uscita di **“Una scomoda verità”**, Gore ha creato il *Climate Reality Leaders Corps* e ha tenuto il suo primo corso di formazione presso la fattoria di famiglia a Carthage, in Tennessee. Il programma conta oggi più di 10.000 attivisti, uomini e donne appartenenti agli ambienti più eterogenei e provenienti da oltre 135 nazioni. Nel film osserviamo Gore durante le sessioni formative che si sono svolte a Miami, Houston, Pechino, Manila e altre città.

Come afferma Richard Berge: “È incredibile vedere Al in azione, perché il suo discorso è vivo, respira, cambia costantemente e viene letteralmente riscritto ogni volta, in modo da comunicare sempre le informazioni più aggiornate. Ogni volta che lo ascoltiamo, il discorso è sempre nuovo e puntuale. Lo abbiamo visto parlare in pubblico molte molte volte durante la realizzazione del film e non è stato mai noioso, anzi eravamo tutti incantati”.

IL CAMBIAMENTO CLIMATICO ORA

“C’è un desiderio spasmodico di informazioni su ciò che sta accadendo, perché sta accadendo e come possiamo risolvere la situazione” -- Al Gore

Lo stato della crisi climatica globale all'inizio del 2017 è un chiaro esempio di buone/cattive notizie, ma forse la cosa più importante è che la buona notizia smentisce le solite asserzioni dei detrattori, vale a dire: non si può fare nulla e le economie non sosterranno iniziative per mitigare l'inquinamento che causa il riscaldamento globale. Al contrario, gli imperativi economici hanno recepito la pressione popolare e politica e stanno dando un maggiore impulso alle tecnologie energetiche che un tempo si arenavano, prive di un sostegno efficace.

Come dichiara Jon Shenk: **“UNA SCOMODA VERITÀ 2** mostra che verosimilmente siamo più vicini al disastro di quanto nel quotidiano la gente non creda, ma il film rivela anche che ogni giorno si fa molto, ma molto di più di quanto si veda o si immagini. Penso che Al riesca a trasmettere molto bene l'idea che noi tutti abbiamo una scelta adesso, in questo preciso momento: possiamo affrontare il problema in modo razionale, attento e previdente oppure lasciarci andare a una corsa

sconclusionata e inutile quando la situazione volgerà al peggio – perché è questo che accadrà. Una delle due opzioni è ovviamente assai migliore e Al è convinto che le persone lo capiscono e la sceglieranno”.

Con l’aumento dei rischi – molti sono stati portati all’attenzione del pubblico per la prima volta in **“Una scomoda verità”**– sono più chiari che mai i pericoli, che rappresentano una minaccia crescente sia per il sistema ecologico del pianeta sia per il benessere dell’umanità:

- **Le temperature continuano ad aumentare** – il 2016 è stato l’anno più caldo mai registrato e il terzo anno consecutivo a conquistare il primato. Gli eventi meteo estremi sono ora la regola anziché l’eccezione. Le giornate con caldo record arrivano regolarmente; la frequenza di giorni estremamente caldi è aumentata del 150% negli ultimi 30 anni. Questo aumento del caldo è accompagnato dalla siccità che distrugge le colture e da violenti incendi nelle regioni vulnerabili. Anche le temperature degli oceani stanno aumentando, dato che il 93% del calore in eccesso nell’atmosfera terrestre resta intrappolato negli oceani e, man mano che l’acqua evapora, viene trasportata nell’atmosfera dai fiumi d’aria. Il risultato si manifesta in nubifragi più intensi e allagamenti distruttivi. Le tempeste tropicali e gli uragani hanno causato disastri immensi, provocando perdite devastanti di vite umane e danni economici in tutto il mondo e negli Stati Uniti.
- **Quasi tutti i maggiori ghiacciai del mondo si stanno sciogliendo e il ghiaccio nell’Artico si sta ritirando più velocemente** – nel mese di novembre 2016 si sono registrati minimi mensili da record nella misurazione dell’estensione dei ghiacci nell’Artico e nell’Antartico, mentre la sola Groenlandia sta perdendo una media di oltre 250 miliardi di tonnellate di ghiaccio ogni anno. La velocità del cambiamento ha scioccato perfino coloro che studiano le complesse interazioni tra ghiacciai, oceani e atmosfera. Le estati artiche potrebbero presto essere del tutto prive di ghiaccio, secondo il National Snow and Ice Data Center. Con lo scioglimento dei ghiacciai il livello dei mari sta aumentando in tutto il mondo, mettendo in pericolo le popolazioni che vivono nelle aree costiere a rischio di inondazioni. Mentre prevedere la velocità con cui aumenterà il livello dei mari non è una scienza esatta, autorevoli ricercatori affermano che le tendenze attuali suggeriscono un possibile innalzamento di due metri nel corso di questo secolo in alcune aree del mondo, la qual cosa ridefinirebbe le mappe geografiche in modi che sono pressoché inimmaginabili e provocherebbe l’esodo di centinaia di milioni di profughi.

- **I livelli di anidride carbonica hanno superato la soglia di riferimento di 400 ppm a marzo 2015** – l’ultima volta che è stato raggiunto questo valore, l’umanità non esisteva. I ricercatori stimano che i livelli di CO₂ debbano essere ridotti a meno di 350 ppm per evitare gli impatti più estremi e disastrosi della crisi climatica. Nel 2016, tuttavia, l’81% di tutta l’energia prodotta nel mondo continua a sfruttare i combustibili fossili.
- **Una miriade di crisi internazionali è ora scientificamente legata al cambiamento climatico, compresa la perdita di biodiversità a livello globale** – è stato stimato che il 25% di tutte le specie terrestri rischia l’estinzione entro il 2050 a causa della riduzione dei loro habitat. La diversità genetica sta diminuendo tra le specie che non riescono ad adattarsi abbastanza rapidamente al cambiamento delle temperature. Il diradamento della natura comporta non solo una perdita catastrofica di biodiversità ma anche un grave squilibrio. La ragione della rapida diffusione delle pandemie, dalla febbre dengue al virus Zika, è stata individuata in microorganismi infetti, trasportati da zanzare e altri “vettori”, che ora prosperano a latitudini più alte. Un altro effetto sempre più diffuso sono la malnutrizione causata dalla perdita delle colture e le malattie polmonari dovute all’inquinamento atmosferico.
- **Il costo economico del cambiamento climatico continua ad aumentare** – quest’anno il World Economic Forum a Davos ha definito la crisi climatica la maggiore singola minaccia per l’economia mondiale. Nel 2015 le Nazioni Unite hanno stimato che i danni provocati da eventi atmosferici estremi abbiano spinto 15 milioni di persone ad abbandonare le loro case, peggiorando così ulteriormente la crisi dei rifugiati che, a sua volta, ha prodotto forti tensioni a livello economico e politico, arrivando perfino a destabilizzare l’equilibrio in Europa. La guerra in Siria, che ha causato l’esodo di milioni di sfollati, costando miliardi e spalancando le porte dell’inferno, è stata preceduta dalla peggiore siccità nella regione da 900 anni a questa parte, che ha distrutto il 60% delle fattorie e aziende agricole siriane e ucciso l’80% del bestiame. Durante la siccità, 1,5 milioni di persone hanno abbandonato le campagne migrando verso i centri urbani, alimentando ulteriormente le fiamme del conflitto civile.

Le immagini quasi bibliche degli impatti del cambiamento climatico sono ora visibili sulle prime pagine dei quotidiani e Gore ne tiene traccia giornalmente. È stato scosso dalle immagini, mostrate più volte nel film, di una donna che cade in una strada dove l’asfalto si sta liquefacendo, degli abitanti della Louisiana allagata salvati all’ultimo momento dall’annegamento nelle loro automobili, dei blocchi massicci della banchisa in Groenlandia che si urtano creando un’esplosione di

neve a causa di un'impennata delle temperature, di pesci oceanici che nuotano nelle strade della Florida, dell'Arizona colpita da "bombe d'acqua" come se ne vedrebbero in un film di fantascienza.

Niente di tutto ciò, tuttavia, smorza la convinzione e la speranza di Gore. La fonte del suo ottimismo è certamente dovuta in parte al temperamento. È un uomo che ha sempre creduto profondamente nel potenziale umano, che ha costruito tutta la sua vita attorno a quell'ideale e ai valori cui dà origine.

Ma l'ottimismo che Gore mostra è anche basato sui fatti. Il sostegno a un'azione coerente ha prodotto risultati straordinari già in termini di stabilizzazione delle emissioni prodotte dall'uomo. Per Gore le potenti multinazionali, i gruppi d'interesse e l'opposizione politica scaltra che lavorano nella direzione opposta non hanno un potere assoluto. Le crescenti pressioni economiche e pubbliche stanno dando risultati visibili. L'orologio non ha smesso di ticchettare sulla crisi climatica, ma la corsa per fermarlo è iniziata.

Alcune fra le principali e più recenti storie di successo di cui Gore è testimone o parte attiva comprendono:

- **Per la prima volta molte città nel mondo stanno raggiungendo l'obiettivo di utilizzare energia elettrica proveniente al 100% da fonti rinnovabili; tra queste, negli Stati Uniti, Rockport nel Missouri, Greensburg nel Kansas, Burlington nel Vermont, Aspen in Colorado, Columbia nel Maryland e Kodiak Island in Alaska.** Molte altre città si stanno avvicinando velocemente al traguardo. Diversi paesi europei sono riusciti a soddisfare per alcuni giorni il 100% del fabbisogno di energia elettrica attraverso fonti rinnovabili, in particolare energia eolica e solare. Più di un terzo dell'elettricità in Germania è prodotto regolarmente da fonti rinnovabili. In molte parti del mondo è più conveniente ottenere energia elettrica attraverso il vento e il sole anziché dai combustibili fossili.
- **Gli investimenti globali nella generazione di energia elettrica rinnovabile hanno superato quelli dei combustibili fossili.** Gli investimenti sempre più frequenti in energia solare ed eolica, nella tecnologia delle batterie e dei veicoli elettrici stanno rapidamente riducendo la dipendenza dai combustibili fossili e prospettano la possibilità straordinaria di nuovi ulteriori progressi. I mercati si stanno allontanando sempre più dai combustibili fossili e le aziende produttrici di energia elettrica stanno ora pianificando un futuro economicamente vantaggioso a ridotto contenuto di carbonio. Mentre l'economia da sola non risolverà la crisi climatica abbastanza rapidamente, le tendenze economiche danno un segnale chiaro: il futuro appartiene alle rinnovabili.

- **L'eolico e il solare hanno superato tutte le aspettative, crescendo in modo esponenziale.** Nel 2000 le proiezioni indicavano che entro il 2010 si sarebbero potuti installare nel mondo 30 gigawatt di capacità di energia eolica. Nel 2015 la realtà era 14 volte superiore al numero prospettato. Il solare è andato addirittura ben oltre le proiezioni. Le aspettative erano entro il 2010 di installare un gigawatt all'anno di energia solare. La previsione per il 2016 era 70 volte maggiore di quel valore. Il costo delle celle solari, d'altro canto, è calato dell'85% negli ultimi dieci anni. In un numero crescente di regioni, l'energia solare ha raggiunto la parità, cioè il punto in cui il costo diventa pari o minore rispetto a quello dell'elettricità prodotta dai combustibili fossili tradizionali. Il Cile è passato da 11 megawatt di energia solare nel 2013 a 400 megawatt nel 2014, ha toccato gli 850 megawatt nel 2015 ed è ora intenzionato ad aggiungere 13,3 gigawatt di capacità di energia solare. Nel frattempo, negli Stati Uniti, sono sempre più forti il desiderio e l'esigenza da parte dei cittadini di usufruire di energia solare ed eolica; è l'impossibilità di accedervi che ha limitato una maggiore diffusione.
- **La maggiore diffusione di combustibili rinnovabili sta interessando i paesi in via di sviluppo.** I paesi che sono oggi privi di reti elettriche importanti e di infrastrutture basate sui combustibili fossili hanno colto l'opportunità di "compiere un balzo" e passare direttamente alle tecnologie sostenibili, quali il solare e l'eolico – proprio come in passato hanno adottato rapidamente la telefonia mobile bypassando la creazione di reti telefoniche fisse. Sebbene abbiano bisogno di una cooperazione a livello globale per realizzare questi progressi, i paesi in questione hanno la grande opportunità di sviluppare nuovi modelli di business che vanno oltre le tecnologie superate e riducono drasticamente le emissioni mentre il progresso fa il suo corso.
- **Il satellite Deep Space Climate Observatory (DSCOVR), nello spazio dal 2015, ci fornirà dati inediti sul clima.** Il lancio del DSCOVR ha rappresentato l'avverarsi di un sogno per Gore che, nel 1998, è stato il primo a proporre un satellite dedicato esclusivamente a monitorare i cambiamenti sul nostro pianeta. Il DSCOVR trasmetterà vedute della Terra, segnalerà il verificarsi di tempeste solari e invierà dati che permetteranno di creare modelli del cambiamento climatico di gran lunga più accurati, migliorando la comprensione dell'equilibrio energetico sulla terra.
- **L'accordo di Parigi del 2015, che ha richiesto decenni per essere raggiunto, è uno dei maggiori successi internazionali della nostra epoca.** In questo accordo storico, 195 paesi di tutto il mondo, praticamente quasi tutte le nazioni, hanno concordato di adottare

misure per ridurre rapidamente le emissioni di gas serra. Gli impegni sottoscritti comprendono il contenimento dell'aumento delle temperature al di sotto di 2° centigradi e possibilmente entro 1,5°, la conservazione degli ecosistemi naturali, quali le foreste e i terreni che possono assorbire i gas serra, un maggiore sostegno finanziario alla realizzazione di programmi di adattamento alle energie rinnovabili, l'aiuto da parte delle nazioni più avanzate ai paesi vulnerabili per superare le perdite e i danni provocati dal cambiamento climatico.

UN PASSAGGIO IN INDIA – LUNGO LA STRADA PER PARIGI

***“Gli effetti più gravi di tutte le aggressioni ambientali
li subisce la gente più povera” -- Papa Francesco***

Quando **UNA SCOMODA VERITÀ 2** ha iniziato a seguirlo, Al Gore si stava preparando a qualcosa che attendeva da lungo tempo: l'accordo mondiale più importante sul cambiamento climatico mai raggiunto, un accordo in base al quale praticamente tutte le nazioni della Terra si sarebbero impegnate a non far aumentare le temperature oltre i 2° centigradi al di sopra dei livelli pre-industriali – un limite che molti capi di stato e di governo hanno considerato come un obiettivo realizzabile. Sebbene un aumento inferiore a 2° rischi di provocare effetti considerevoli a livello globale, un valore al di sopra di questa soglia accrescerebbe il pericolo di sbilanciare il sistema climatico oltre un punto critico al di là del quale le conseguenze catastrofiche per l'umanità potrebbero spingersi fino alla fine della nostra civiltà.

La possibilità di raggiungere un accordo globale sulla riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra era stata ventilata molto prima che **“Una scomoda verità”** fosse realizzato. Nel 1992 gli Stati Uniti e 196 altri paesi avevano firmato la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, che per la prima volta obbligava le nazioni a impegnarsi per prevenire l'interferenza umana sul clima, anche se non forniva indicazioni specifiche. Nel 1997, 192 paesi avevano firmato il Protocollo di Kyoto, un trattato sulla riduzione delle emissioni dei gas serra a determinati livelli, ma gli Stati Uniti non avevano ratificato il trattato. Nel 2009 il Vertice di Copenhagen sui mutamenti climatici si era concluso senza raggiungere alcuna conclusione significativa.

Gore era presente a ognuno di questi eventi ma, come dichiara nel film: “il mondo si sforzava di agire in sintonia e, sebbene non perdesse le speranze, combatteva contro la dolorosa frustrazione di non riuscire ad accelerare il processo, avendo la consapevolezza che ciò fosse possibile”.

Nel 2016, tuttavia, la possibilità tanto agognata è finalmente diventata un'emozionante realtà, quando il mondo ha formalmente ratificato lo storico accordo negoziato alla fine del 2015. È accaduto alla Conferenza delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico di Parigi (COP21), la più vasta

assemblea di capi di stato e di governo dal 1948 ad oggi. I rappresentanti di ogni nazione sono arrivati pronti a raggiungere un accordo globale sul clima, a prescindere da quante riunioni notturne e sessioni di emergenza ci sarebbero volute. La nuova Responsabile per il clima delle Nazioni Unite, la diplomatica costaricana Christiana Figueres, che ha partecipato a uno dei primi corsi del *Climate Reality Leaders Corps* di Gore, era decisa a raggiungere il traguardo, là dove le altre conferenze erano naufragate, e a dimostrare che il mondo era pronto a fare sul serio.

Nessuno sapeva che cosa sarebbe accaduto alla conferenza, tanto meno i realizzatori del film. Nessuno avrebbe potuto predire che la conferenza si sarebbe trasformata in una sorta di pentola a pressione; nessuno poteva sapere che, appena due settimane prima, Parigi sarebbe stata devastata da un attacco terroristico; nessuno, infine, poteva immaginare che Gore avrebbe svolto un impreveduto ruolo chiave nei negoziati che si sarebbero svolti fino all'ultimo e che avrebbero permesso di raggiungere l'accordo.

Nel prepararsi per la conferenza, Gore aveva deciso di compiere un viaggio a Delhi, in India, per incontrare il Ministro per l'energia Piyush Goyal e il Ministro per l'ambiente Prakash Javadekar. L'obiettivo di Gore era di convincere l'India a unirsi con entusiasmo alle altre maggiori nazioni nell'impegno alla riduzione delle emissioni di carbonio, mettendo in evidenza, tra le altre cose, il prezzo competitivo dell'energia solare.

L'India è il terzo paese in termini di maggiori emissioni di anidride carbonica (alle spalle di Cina e Stati Uniti), quindi era un attore fondamentale per qualunque soluzione alla crisi climatica. Ma l'India si trovava di fronte a un dilemma. Il rapido sviluppo del paese e i vantaggi economici ottenuti negli ultimi decenni erano stati ampiamenti alimentati dal carbone, che assicurava circa il 65% dell'energia nazionale. Nel frattempo, 300 milioni di persone in un paese che conta 1,25 miliardi di abitanti vivevano ancora senza energia elettrica in casa.

Le speranze di un futuro migliore anche per quei 300 milioni erano imperniata sulla crescita economica dell'India e sulla creazione di posti di lavoro che avrebbero potuto migliorare il tenore di vita. Perciò, per molti politici indiani discutere il tema della riduzione delle emissioni di carbonio era una lampante ingiustizia. Dopo tutto, gli Stati Uniti avevano costruito le loro città scintillanti e la prosperità economica bruciando carbone. Perché l'India e altri paesi non avrebbero dovuto avere la stessa possibilità?

Ecco le parole del Ministro Goyal a Gore riguardo agli investimenti nell'energia solare: "Li faremo tra 150 anni, dopo avere usato il carbone, dopo avere dato lavoro a tutti, dopo avere creato le infrastrutture ...".

Gore conosceva e capiva le argomentazioni sulla responsabilità storica del cambiamento climatico, e la necessità di una maggiore equità e attenzione per le centinaia di milioni di persone in tutto il mondo che vivono nella povertà più totale. Ma, che il gioco fosse corretto o sleale, Gore sapeva anche che, in mancanza di provvedimenti, l'India avrebbe prima o poi dovuto affrontare gli

effetti distruttivi del cambiamento climatico, senza disporre delle stesse risorse dei paesi più ricchi per ridurre il rischio di conseguenze disastrose. Mentre il passato non può essere disfatto, i paesi in via di sviluppo come l'India hanno effettivamente l'opzione di utilizzare le tecnologie per le energie rinnovabili molto più rapidamente dei paesi in cui le industrie dei combustibili fossili e le istituzioni che le sostengono sono profondamente radicate e sono anche politicamente più potenti e influenti.

Le argomentazioni di Gore erano numerose. Un primo esempio era la telefonia cellulare, adottata a una velocità sbalorditiva nei paesi che non erano mai riusciti a portare il servizio di telefonia fissa alle aree e alle popolazioni più remote. Un altro era rappresentato dal Bangladesh, uno dei paesi più poveri del mondo e, contemporaneamente, uno dei mercati dell'energia solare dalla crescita più sostenuta. In alcune aree rurali del Bangladesh è diventato normale vedere i più nuovi mini-pannelli solari installati sui tetti di paglia delle baracche. Milioni di cittadini del Bangladesh che non avevano mai avuto accesso alla limitata rete elettrica nazionale beneficiavano ora dell'energia solare.

Gore credeva fermamente che un paese come l'India avrebbe potuto fare anche di più, se altre nazioni fossero state disponibili a creare forme di collaborazione. Ma sapeva anche di dover combattere una dura battaglia su due fronti per arrivare a questa soluzione. “Le riunioni con i ministri indiani sono state anche piuttosto tese, ma la buona notizia per noi che stiamo realizzando il film è che a un certo punto i partecipanti hanno dimenticato che li stavano riprendendo. Questa è una testimonianza importante di quanto Bonni e Jon siano stati bravi a girare senza attirare su di loro l'attenzione”, commenta Berge delle scene realizzate a Delhi.

Quelle tensioni, come avrebbero visto in seguito, si sarebbero acuite molto di più alla conferenza di Parigi.

TRAGEDIA E TRIONFO A PARIGI

*“Uno dei segreti della condizione umana
è che la sofferenza ci unisce” – Al Gore*

Due settimane prima dell'inizio del COP21, Gore partiva per Parigi con il team di **UNA SCOMODA VERITÀ 2** al seguito. Per richiamare l'attenzione di un più vasto pubblico sul vertice imminente, tra le attività in programma vi era la quinta maratona webcast “24 Hours of Reality”, in un crescendo che sarebbe culminato con la conferenza.

Ma il 13 novembre, dopo quattro ore dall'inizio della maratona, il programma veniva improvvisamente interrotto. La città era nel mezzo di un terrificante attacco terroristico con sparatorie e bombe in più punti della città. L'attacco è alla fine costato la vita a 130 innocenti, fra cui 89 persone che stavano partecipando a un concerto rock nel celebre teatro Bataclan. È stato l'attacco terroristico più efferato avvenuto nell'Unione europea dopo le bombe sul treno a Madrid nel 2004. E mentre le

notizie iniziavano appena a diffondersi, tante vite venivano spezzate nella tragica, disumana aggressione.

Nel pieno del caos – tra la confusione, l'insicurezza e la ricerca di un collegamento internet per ricevere aggiornamenti sul dramma che si stava consumando -- Gore fece un discorso improvvisato prima di sospendere la trasmissione. Visibilmente sopraffatto dall'emozione, Gore espresse il suo pensiero sul legame tra l'impennata del terrorismo e la mancanza di uno scopo morale ed esortò la gente a unirsi per testimoniare di avere profondamente a cuore il futuro.

È stata una di quelle situazioni che i documentaristi non si aspettano ma che sono sempre pronti a catturare: quei pochi secondi di spontaneità in cui le persone mostrano di che pasta sono fatte.

Come osserva Bonni Cohen: “In quell’occasione abbiamo documentato la leadership di Al. Durante una crisi, è fra quelle persone che si innalzano al di sopra delle folle. In un momento di paura e dolore per tutti, Al è riuscito ad esprimere una triste riflessione su ciò che stava accadendo ma anche a spronare tutti a raddoppiare gli sforzi per il nostro futuro. Non sembrava né un politico né un attivista, ma solo un essere umano profondamente partecipe della tragedia in corso”.

Ricorda Richard Berge: “Si percepiva che Al era molto turbato da ciò che stava avvenendo. Eravamo tutti abbastanza spaventati e confusi perché la polizia ci aveva detto soltanto di non muoverci da dove ci trovavamo. All’inizio, la tristezza era tale che abbiamo spento le macchine da presa poi, una volta saputo ciò che stava accadendo in città, ci siamo sentiti sopraffatti. Quando Al ha parlato della correlazione tra i disordini nel mondo e la necessità di contrastare la conflittualità con una maggiore preoccupazione e attenzione per le altre persone, ci siamo sentiti rincuorati”.

Per Diane Weyermann, che si trovava con loro a Parigi, Gore ha manifestato un suo tratto distintivo. “Ovviamente Al è una persona dalla mente scientifica e guidata dai fatti. Ma in quella situazione abbiamo percepito anche la profondità delle sue emozioni e la capacità di spronare le persone. Una delle cose che gli spettatori vedranno in questo film è Al Gore non solo come forza globale, ma anche come essere umano”.

Parigi e il mondo stavano ancora vacillando per il lutto e l'angoscia quando il COP21 ha preso il via il 30 novembre, ma per Gore il dolore condiviso da così tante persone poteva anche trasformarsi in uno stimolo all'iniziativa. Era pronto a mettersi al lavoro. Molto presto, lui e tutti i partecipanti alla conferenza si sono trovati di fronte a un nuovo ostacolo: le trattative erano in stallo poiché l'India sosteneva che le nazioni in via di sviluppo avessero il diritto di seguire il modello dei combustibili fossili per raggiungere la prosperità.

Su richiesta di Laurent Fabius, Ministro degli affari esteri francese che presiedeva la conferenza, e di Christiana Figueres, Responsabile per il clima delle Nazioni Unite, Gore assumeva il ruolo (inedito) di negoziatore, contribuendo a convincere l'India che avrebbe potuto accedere alle più nuove tecnologie per le energie alternative ad un prezzo economicamente sostenibile.

In una sequenza all'insegna degli intrighi, della suspense e delle macchinazioni politiche occulte – mentre sullo sfondo scorrono le immagini delle inondazioni devastanti che hanno sommerso la città indiana di Chennai – vediamo Gore impegnato a convincere i finanziatori a trovare il modo di concedere maggiori crediti all'India per l'acquisto di tecnologie per la produzione di energie rinnovabili. Più tardi, a luglio 2016, la Banca Mondiale annunciava un finanziamento all'India di \$1 miliardo per contribuire ad accelerare la costruzione di un'infrastruttura avanzata per l'energia solare e per introdurre sul mercato la tecnologia solare e quella ibrida.

Ma nell'animazione del momento, dovendo trovare un incentivo per i rappresentanti indiani, Gore aveva una grande idea da proporre per trasformare la giornata in un successo: un accordo con la SolarCity, la più grande società americana fornitrice di prodotti e servizi basati sull'energia solare.

In un colloquio telefonico ufficioso con Lyndon Rive, CEO e co-fondatore della SolarCity, Gore gli proponeva di intervenire come una forza eroica annunciando la concessione all'India della più innovativa tecnologia a celle solari – gratuitamente – soddisfacendo così la richiesta della nazione di accedere alle tecnologie del mondo occidentale.

La Cohen e Shenk conoscevano già le tensioni irrisolte tra le nazioni progredite e quelle in via di sviluppo riguardo al cambiamento climatico, tema che caratterizza in modo marcato il film **“The Island President”**.

Dichiara Shenk: “Questo è un dilemma centrale quando il tema in discussione è il cambiamento climatico: mentre sempre più paesi accettano di adottare energie sostenibili, chi avrà la responsabilità di pagare il conto? Quando l'India afferma di non avere causato il problema climatico e quindi di non dover pagare per risolverlo, l'argomentazione è innegabile. Al tempo stesso, ormai non c'è più scelta e questa è la realtà che Al sta cercando di far capire. Siamo tutti imbarcati sul Titanic e possiamo rimanere seduti a discutere sulle responsabilità mentre puntiamo dritti verso l'iceberg oppure possiamo cercare di invertire la rotta”.

Il compromesso ha avuto la meglio a Parigi, quando il Ministro indiano Javadekar ha annunciato la decisione epocale del suo paese di firmare l'accordo pronunciando queste parole: “Abbiamo scritto un nuovo capitolo di speranza nella vita di 7 miliardi di persone sul pianeta”.

IL CINEMA VERITÀ INCONTRA IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

“Cerco di dire la verità riguardo a ciò che deve essere fatto. Ognuno di noi, a modo suo, ha il dovere e una certa abilità di cogliere quella che più probabilmente è la verità...”

Non è arroganza, ma una sensazione che credo sia comune a tutti. Avendo lavorato su questi temi abbastanza a lungo, percepisco fin nel profondo qual è la cosa giusta.

Dentro di me non c'è alcuna confusione” -- Al Gore

Al di là del significato che **UNA SCOMODA VERITÀ 2** ha per la storia della crisi climatica, i registi Bonni Cohen e Jon Shenk erano intenzionati a realizzare un'opera cinematografica distintiva.

Avendo l'opportunità unica di seguire da vicino Gore, hanno capito di poter offrire agli spettatori un'esperienza coinvolgente sul tema del cambiamento globale, approfondendo alcuni aspetti che la maggioranza delle persone non avrà mai l'opportunità di vedere così da vicino. Il film è strutturato come un'esperienza di cui gli spettatori sono partecipi in prima persona, ma il punto da sottolineare è che il pubblico assiste a quella che potrebbe forse essere la svolta verso un nuovo corso del nostro futuro.

“Le parti del film che mi danno maggiore soddisfazione sono quelle inaspettate in puro stile cinema verità”, dichiara Shenk. “È la traiettoria invisibile che è emersa quando Al si è recato prima in India e poi a Parigi, dove ha vissuto gli attacchi terroristici, quindi ha partecipato alla conferenza dove ha incontrato ancora una volta i rappresentanti indiani. È piuttosto raro osservare un guerriero moderno andare in battaglia armato di tutte le sue conoscenze e competenze e seguirlo mentre riesce ad avere la meglio sull'avversario: è questo che abbiamo visto mentre realizzavamo il film e poterlo testimoniare mentre accade è una cosa straordinaria”.

Per la Cohen e Shenk il film è caratterizzato da due fasi distinte ugualmente importanti: le riprese, che richiedono sensibilità e agilità rispetto a quanto sta avvenendo nel luogo in cui si trova Gore, e il montaggio, durante il quale, attingendo dalla mole di sequenze girate, è stato creato un filo conduttore emotivo che segue Gore mentre supera la frustrazione e assume con entusiasmo un ruolo di primo piano nella crisi climatica globale. Per stare al passo con la vita in costante movimento di Gore, la coppia di registi ha deciso di sperimentare una cosa mai fatta: iniziare il montaggio del film durante la realizzazione. Quando non erano impegnati con le riprese, erano al montaggio, e viceversa.

“Questo modo di lavorare ha reso il montaggio il più efficiente possibile, tenuto conto della dimensione del progetto. Inoltre, riuscivamo ad essere più ricettivi durante le riprese grazie a ciò che osservavamo quotidianamente nella sala montaggio”, dichiara Shenk. “È stata una modalità molto artistica e creativa di dare forma al film mentre lo stavamo realizzando”.

Durante il montaggio, hanno dovuto decidere se includere o meno le sequenze di Gore durante le sue presentazioni in pubblico, che erano state il cuore di **“Una scomoda verità”**. “Non volevamo che i suoi discorsi diventassero il cardine del film”, spiega la Cohen. “Abbiamo pensato di poterli usare come una cartina di tornasole. Mentre lo seguiamo in giro per il mondo, i suoi discorsi sono un modo per ribadire ancora una volta fatti concreti ed essenziali riguardanti ciò che sta accadendo al clima in questo preciso momento. Vediamo Al agire su più fronti per facilitare il cambiamento, e poi vediamo il fondamento da cui scaturisce l'impulso che lo guida. Abbiamo così la percezione di come la conoscenza e l'azione vadano avanti di pari passo”.

Ricreare la vita quotidiana di Gore ha rappresentato un'altra sfida nella sala montaggio, dove i registi hanno provato a riprodurre il ritmo e la velocità delle giornate di Gore, mostrandolo in abbigliamento tecnico su un ghiacciaio mentre discute con alcuni esperti di glaciologia, poi al computer facendo una ricerca mentre un'auto lo conduce a un convegno, quindi intento a farsi il nodo

alla cravatta nella stanza di un hotel prima d'incontrare i leader del mondo a Parigi. "La sua vita è proprio così", afferma Diane Weyermann, "e il film riesce a darne un'idea".

Per catturare questo interessante turbinio, la Cohen e Shenk hanno lavorato al montaggio a stretto contatto con il team composto da Don Bernier e Colin Nusbaum. Bernier, che ha collaborato con i registi anche in **"Audrie & Daisy"**, ha vinto un Emmy per il montaggio del documentario televisivo **"The Botany Of Desire"**, tratto dal bestseller La botanica del desiderio di Michael Pollan, ed è stato acclamato per il recente lavoro nel documentario sull'Alzheimer di Banker White **"The Genius Of Marian"**. Nusbaum ha girato e montato **"The Sheikh & I"** e, recentemente, ha curato il montaggio di **"To The Edge Of The Sky"**, che parla dei genitori in lotta con la FDA per ottenere nuovi farmaci per il trattamento della distrofia muscolare.

"Il montaggio ha arricchito molto il processo creativo", dichiara la Cohen. "Poi siamo stati aiutati da un team di persone davvero straordinarie a dare il tocco finale al film, compreso il nostro compositore Jeff Beal (**'House Of Cards'**, **'Blackfish'**) e Scott Grossman, che ha realizzato animazioni e grafica. Con questo team il film è cresciuto ed è cambiato, quasi come fosse una sceneggiatura di fantasia e non un documentario".

Lungo tutta la produzione, caratterizzata spesso da eventi imprevedibili, il team è sempre stato supportato dalla Participant e, in particolare, da Diane Weyermann. Shenk dichiara: "Lavorare con Diane è incredibile, abbiamo ringraziato Dio ogni giorno per la sua presenza. Ha una delle menti più cinematografiche che abbia mai incontrato e ama il suo lavoro tanto quanto la vita stessa. Oltretutto, ci ha dato fiducia quando ne avevamo bisogno, ci ha protetto quando era opportuno e ci ha aiutato quando era necessario".

Richard Berge della Participant afferma: "Una delle cose che la Participant garantisce, a differenza della maggior parte delle società di produzione di documentari, sono le risorse. Sapere che così tante persone stanno lavorando insieme per realizzare il miglior film possibile è davvero rassicurante".

Mentre la post-produzione si avviava a conclusione, un altro evento improvviso ha alterato il contesto del film: l'elezione di Donald J. Trump alla Presidenza degli Stati Uniti. Trump ha definito il cambiamento climatico irrilevante durante la campagna elettorale e ha ventilato la possibilità di non aderire all'Accordo di Parigi, ma dobbiamo ancora capire le sue posizioni ufficiali sull'argomento. Il 5 dicembre 2016 Gore ha incontrato il neo-presidente per parlare dei problemi legati al cambiamento climatico e ha ribadito di voler proseguire il dialogo con Trump, pur non sapendo esattamente che direzione prenderanno gli eventi.

"Dopo l'elezione abbiamo parlato a lungo con Al e ci siamo resi conto che per lui nulla è cambiato", dichiara la Cohen. "Lui resta un eterno ottimista e il suo impegno personale è sempre di andare avanti, qualunque ostacolo di presenti lungo la strada. È convinto come sempre che l'unico

comportamento economicamente razionale sarà di sostenere le tecnologie giuste e che il processo proseguirà in tutto il mondo, a prescindere degli avvicendamenti al vertice delle nazioni”.

Jeff Skoll, come Gore, vede l’elezione come un momento per sottolineare la necessità di continuare ad andare avanti con energia, ottimismo e determinazione. “È indubbio che il cambiamento nella leadership politica influenzerà la nostra direzione futura nell’affrontare la rivoluzione delle energie pulite”, afferma Skoll. “Ma, nonostante la sconcertante retorica e le azioni intraprese di recente dalla politica statunitense, nessuno può arrestare lo slancio su cui poggia la transizione verso un’economia basata sulle energie pulite”.

“I mercati sono dalla parte della Terra”, sottolinea Skoll. “Qualunque sia il colore politico d’appartenenza, è straordinario vedere come la visione di un’energia pulita, sicura, affidabile, economica, accessibile e rinnovabile stia unendo i popoli. Lo scorso anno il totale degli occupati nelle centrali ad energia solare era maggiore di quello nelle centrali elettriche a carbone, a gas e a petrolio messe insieme. Resto piuttosto ottimista riguardo a un nostro futuro basato sulle energie pulite, perché sono un buon affare e quando un’idea è economicamente valida, allora tende a diffondersi rapidamente. Contemporaneamente, dobbiamo restare vigili, agire ed entrare in contatto con il maggior numero possibile di persone per parlare di questi temi. Dobbiamo continuare a combattere perché la nostra Terra dipende dalle scelte che si dovranno continuare a fare”.

Se una sola immagine nel film *UNA SCOMODA VERITÀ 2* può esemplificare il posto di Gore nel mondo nel 2017, la Cohen ha un’idea di quale potrebbe essere.

“È accaduto mentre stavamo filmando sul ghiacciaio Russell in Groenlandia. Eravamo noi e Al soltanto, così abbiamo camminato fino al limite di questo fiume artico in movimento. Ricordo che Al è rimasto lì per un po’ ad ascoltare il ghiaccio che si spaccava e il fiume che fluiva verso l’oceano, poi ha detto che lo scioglimento dei ghiacci era peggiorato rispetto alla volta precedente in cui era stato lì. Abbiamo visto sul suo volto prima lo sbigottimento, come se stesse guardando il paesaggio per la prima volta, poi nuovamente la determinazione. L’immagine aveva qualcosa di molto potente: ecco un uomo davanti all’immensità del ghiacciaio e la grandezza di quest’uomo è che non è scoraggiato, ma determinato”.

* * *

DOMANDE E RISPOSTE CON AL GORE

D: Dieci anni fa è rimasto sorpreso dall'intensità della risposta del pubblico a “Una scomoda verità”, e ha pensato che quella risposta potesse offrirle delle opportunità?

R: Sono rimasto più che sorpreso. Ero piacevolmente sbalordito dalla risposta del pubblico a “**Una scomoda verità**”. Conosco poco il processo cinematografico e provo un po' d'imbarazzo nel dire che non pensavo affatto fosse una buona idea realizzare un film a partire dalle diapositive che proiettavo nei miei interventi. Tuttavia, l'abilità di Davis Guggenheim e del suo team, insieme alla forza stimolante della Participant durante tutta la produzione, hanno portato al pubblico un film che era di gran lunga più coinvolgente dal punto di vista sia dell'intrattenimento sia della capacità di persuasione di quanto avrei potuto mai immaginare.

Non sta a me stabilire quale sia stato l'impatto storico del film, ma posso dire, dalle reazioni che ho ricevuto personalmente, che per molte persone in tutto il mondo il film ha fatto una grande differenza. Posso anche dire che, durante i miei frequenti viaggi in tutto il mondo per diffondere dati e informare il maggior numero possibile di persone sulle soluzioni economicamente vantaggiose per combattere la crisi climatica, continuo a sentire ogni giorno storie di persone che mi raccontano del ruolo avuto dal film “**Una scomoda verità**” nel persuaderle a farsi coinvolgere nella causa.

D: Sono trascorsi dieci anni. Secondo lei quali sono stati i maggiori cambiamenti in questo arco di tempo nell'affrontare la crisi climatica?

R: Oggi l'accumulo di inquinamento atmosferico dovuto al riscaldamento globale è aumentato al punto che le conseguenze – in particolare, gli eventi meteorologici estremi legati al cambiamento del clima -- sono così ovvie in tutto il mondo che il consenso riguardo alla soluzione di questa crisi è cresciuto in modo sostanziale.

L'Accordo di Parigi siglato a dicembre 2015 è stato un vero punto di svolta. Le sue disposizioni, per quanto importanti, non bastano a risolvere la crisi, naturalmente. Ma l'Accordo ha gettato le fondamenta per una iniziativa globale nuova e promettente, grazie alla quale presto vedremo l'adozione di misure che potranno effettivamente fermare la peggior delle crisi e darci una base realistica di speranza per iniziare una lunga e lenta ripresa. Queste stesse misure creeranno anche decine se non centinaia di milioni di nuovi posti di lavoro, man mano che costruiamo un'economia globale sostenibile basata sulle energie rinnovabili, sulla iper-efficienza, su un'agricoltura e una silvicoltura sostenibili e sull'ammodernamento degli edifici in tutto il mondo.

I tentativi di negare la crisi climatica continueranno a ostacolare il progresso verso le politiche di cui abbiamo bisogno, ma sempre meno persone dedicano tempo e attenzione a questi ‘negazionisti’. Un altro aspetto importante è che i leader nel settore economico e industriale, gli investitori e i leader della società civile hanno attraversato il Rubicone, dato che il messaggio proveniente dalla Conferenza di Parigi è stato ricevuto da tutti. Ed è ora molto chiaro che la Rivoluzione della Sostenibilità ha una dimensione e un ambito pari a quelli della Rivoluzione Industriale e la velocità della Rivoluzione Informatica e Digitale. Assistiamo a cambiamenti drammatici in ogni settore dell'economia e della società e lo slancio acquisito è ora inarrestabile. L'ultima domanda è quanto in fretta riusciremo a risolvere questa crisi e quanti danni residui che persisteranno nel sistema climatico dovremo affrontare negli anni, decenni e secoli a venire.

D: Il film è piuttosto diverso da “Una scomoda verità” perché la macchina da presa le è veramente vicina, la segue come un’ombra mentre lei va in giro per il mondo a fare cose che la maggioranza delle persone non le vede mai fare. Che cosa le è piaciuto di questo approccio? È stato difficile acconsentire a una vicinanza così stretta?

R: Bonni e Jon e tutto il team hanno lavorato tanto per così tanto tempo che, onestamente, mi sono dimenticato della loro presenza quasi sempre – perché sostanzialmente loro erano *sempre* lì. Ora, quando guardo alcune delle sequenze che hanno selezionato per la versione definitiva, ricordo quei momenti, ma non ero per nulla concentrato sulla macchina da presa. Sono molto bravi nel loro lavoro e sono loro molto grato per la passione e l’impegno nel realizzare il film nel modo in cui lo hanno fatto.

Ci sono state alcune volte in cui la persona che dovevo incontrare non era sicura di volermi vedere, tanto meno in presenza di una troupe cinematografica. Ma queste situazioni sono state sporadiche e non credo ci sia nulla di significativo che Bonni e Jon non abbiano colto quando eravamo insieme.

D: Nel film traspare l’idea che lei si stia ritagliando un ruolo di personaggio post-politico. Lei sembra avere una grinta e un’energia innate nel mettersi al servizio della società. Secondo lei, ciò che fa ora sul fronte del cambiamento climatico è soddisfacente quanto lo sarebbe stato ricoprire un incarico politico?

R: Non ho mai sofferto per la delusione che non vi sia una posizione che possa assicurare al mondo altrettanto cambiamento di quella di Presidente degli Stati Uniti. Ma non avendo ottenuto quel ruolo, devo dire di essere stato molto felice per avere trovato altri modi per mettermi al servizio della comunità e fare la differenza. E il mio impegno per contribuire a catalizzare una soluzione alla crisi climatica è un impegno che non potrei mai abbandonare. È qualcosa che faccio da molto tempo e che continuerò a fare finché respiro.

D: Nel film la vediamo lavorare con il sindaco repubblicano di Georgetown, in Texas. Ecco due uomini che potrebbero essere visti come avversari politici, ma che condividono alcuni ideali per quanto riguarda l’ambiente. Questo tipo di collaborazione a livello comunale è qualcosa che vedremo più di frequente in futuro?

R: Penso che vedremo sempre più spesso situazioni analoghe. Mi capita in continuazione. Una ragione è che gli sviluppatori di tecnologie rinnovabili hanno ridotto i costi in modo così drastico da poter offrire alle città, ai sindaci, ai governatori e ai leader nazionali in tutto il mondo una vasta gamma di opzioni che non erano disponibili a condizioni così vantaggiose dieci anni fa.

Dopo “Una scomoda verità” e altri eventi che si sono verificati circa dieci anni fa, c’è stato un momento di flessione nello sviluppo di queste tecnologie. Siamo spesso sorpresi quando le tecnologie diventano decisamente più economiche e al tempo stesso radicalmente migliori. Abbiamo osservato questo andamento con i chip per computer che ci hanno poi portato i telefoni cellulari, le TV a schermo piatto, ecc. Per molti, però, appare sorprendente vedere lo stesso andamento nelle tecnologie del solare e dell’eolico e nell’accumulo di energia elettrica nelle nuove, più economiche e potenti batterie. Con gli strumenti digitali disponibili ora, tra cui il cosiddetto internet delle Cose (Internet of Things), è possibile eliminare le inefficienze e ridurre le emissioni senza incidere sulla qualità della vita e incrementando i profitti per le aziende.

Le nuove tecnologie stanno cambiando le regole del gioco e questo sta avvenendo ovunque nel mondo. Ecco perché io dico che la Rivoluzione della Sostenibilità ha una portata e un'estensione pari a quelle della Rivoluzione Industriale negli ultimi due secoli. Questa nuova Rivoluzione però, sta avvenendo a un ritmo simile a quello della Rivoluzione dell'Informazione che ha trasformato la nostra vita alla velocità della luce.

D: Ed eccoci arrivati alle elezioni del 2016. L'elezione di Donald J. Trump cambierà le cose e lei dovrà lavorare in modo diverso per continuare a ottenere risultati, in particolare negli Stati Uniti?

R: Ancora non sappiamo quale sarà la politica della nuova amministrazione riguardo alle energie rinnovabili e ad alcune altre iniziative che nel passato recente hanno fatto una grande differenza. Posso dire che le nomine ai vertici dell'EPA (Agenzia per la protezione dell'ambiente) e di altri dipartimenti e agenzie importanti sono state profondamente preoccupanti. Ma lo slancio generato dal business, dalle industrie, dagli investitori e dai governi locali e statali continuerà ad essere forte, a prescindere da quelle che sono le politiche della nuova amministrazione.

Non è la prima volta che quelli di noi impegnati a risolvere la crisi climatica sperimentano una poco gradita battuta d'arresto. Ma la disperazione è soltanto un'altra forma di negazione che supereremo. Resta la possibilità preoccupante che il mondo superi uno dei cosiddetti "punti di rottura" su cui gli scienziati ci hanno messo in guardia, ma sono molto ottimista che l'impeto del momento attuale ci farà progredire abbastanza in fretta a prescindere da ciò che la nuova amministrazione dirà o farà.

D: Un altro momento singolare nel film è quando Piyush Goyal, il Ministro dell'energia indiano, le dice, riguardo agli investimenti nell'energia solare: "Li faremo tra 150 anni... dopo avere assicurato un lavoro alla nostra gente, dopo avere creato l'infrastruttura...". Questo è il punto che sollevano i paesi in via di sviluppo. Qual è la sua risposta a queste argomentazioni, sapendo che così tante persone si trovano nel bisogno e tuttavia le conseguenze dell'uso dei combustibili fossili per soddisfare i loro bisogni saranno disastrose?

R La scorsa settimana, per fare un esempio, l'India ha dovuto chiudere le scuole per diversi giorni perché l'inquinamento atmosferico dovuto all'uso dei combustibili fossili e ad altre attività rendeva l'aria talmente nociva che le persone sono state invitate a rimanere dentro casa. Lo stesso accade di frequente in varie città in tutto il mondo. La pressione politica proveniente dai cittadini di questi paesi, compresa l'India, sta crescendo di giorno in giorno.

Per fare un paragone, 100 anni fa New York ha dovuto affrontare un'altra crisi: le strade erano piene di letame, ogni giorno i cavalli morti o malati dovevano essere allontanati dalla città, insieme a tonnellate e tonnellate di letame. La nuova tecnologia dell'automobile ha sostituito quella modalità di trasporto in breve tempo, eliminando il problema degli escrementi. Ora abbiamo raggiunto un altro punto di rottura. L'equivalente odierno delle montagne di letame sono i volume crescenti di residui gassosi che rilasciamo nell'aria. Proprio come 100 anni fa sono apparse nuove tecnologie che hanno permesso di superare la crisi degli escrementi, oggi sta accadendo la stessa cosa. L'elettricità prodotta da fonti rinnovabili come il solare e l'eolico è ora diventata più conveniente di quella generata da carbone e petrolio. Inoltre, le automobili elettriche stanno iniziando a diffondersi nel mercato e, secondo le maggiori case automobilistiche, presto rimpiazzeranno i motori a combustione.

Perciò non credo sia irragionevole essere ottimisti e nutrire la speranza che presto scopriremo che nazioni come l'India intendono cambiare i loro piani e passare rapidamente alle rinnovabili. Sta già

accadendo. I prezzi senza sovvenzioni dell'energia elettrica solare sono in molte parti del mondo meno della metà di quelli dell'elettricità prodotta con il carbone.

Anche se le società carbonifere e le aziende di pubblica utilità che usano il carbone hanno molto potere negli Stati Uniti, oltre che in India, il loro potere non è illimitato. Quando abbini l'imperativo economico di offrire alla gente elettricità più a buon mercato con la pressione politica dei genitori che vogliono poter mandare i figli a scuola e far loro respirare aria pulita, il cambiamento arriverà molto in fretta.

D: Nel film la osserviamo a Parigi mentre contribuisce a rendere possibile un accordo tra la statunitense SolarCity e l'India, in base al quale la società avrebbe fornito al paese asiatico i prodotti più innovativi basati sulla tecnologia delle celle solari, cosa che ha incentivato la firma dell'accordo da parte dell'India. A che punto è quell'accordo oggi?

R: Il migliore e più proficuo risultato di quell'accordo è stato di far attraversare un confine all'India durante i negoziati di Parigi. Al tempo stesso, anche il Presidente Obama e il Segretario di Stato Kerry hanno svolto un lavoro complesso per convincere l'India a rinunciare alle proprie obiezioni all'accordo di Parigi. Sono stato felice quando il capo della delegazione indiana ha osservato che avrebbe fatto una gran differenza poter dire al Presidente del suo paese che questa tecnologia sarebbe stata disponibile se l'India si fosse unita alla comunità mondiale. In quello stesso momento altri fra di noi riuscivano a convincere la Banca Mondiale ad erogare il maggiore prestito nella storia dell'India da destinare all'energia solare: un miliardo di dollari di finanziamento (come annunciato a luglio 2016).

Quanto ai negoziati successivi e al seguito che avranno, sta all'India stabilire come procedere. Il fatto che questa società americana, la SolarCity, sia stata disposta a un gesto così generoso e creativo ha spazzato via le obiezioni dell'India di non potere andare avanti con l'accordo a meno che non venisse soddisfatta la sua domanda di trasferimento tecnologico. È senz'altro stato un fattore importante, insieme ad altri, nel convincere la nazione asiatica a unirsi al consenso globale scaturito a Parigi.

D: Quando la sera va a dormire, qual è la cosa che le dà maggiore speranza per il mondo, sapendo quanto la situazione sia precaria?

R: Sono sempre molto fiducioso e grato quando penso alle migliaia di Climate Leader che vanno in giro ogni giorno in tutto il mondo, incontrando personalità locali, regionali e nazionali, per promuovere soluzioni innovative che creano posti di lavoro e permettono di rendere l'aria e l'acqua più pulite.

Sapere che moltissime persone in tutto il pianeta agiscono quotidianamente, ecco, è questo che mi dà la più grande speranza.

AL GORE

L'ex Vice Presidente Al Gore è il co-fondatore e presidente della Generation Investment Management. È senior partner della Kleiner Perkins Caufield & Byers ed è membro del Consiglio di amministrazione della Apple, Inc. Gore trascorre la maggior parte del tempo a occuparsi del Climate Reality Project, un'organizzazione non-profit da lui fondata e focalizzata sulle soluzioni alla crisi climatica globale.

Gore è stato eletto alla Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti nel 1976, 1978, 1980 e 1982 e al Senato degli Stati Uniti nel 1984 e 1990. È diventato il 45° Vice Presidente degli Stati Uniti il 20 gennaio 1993 e ha mantenuto l'incarico per otto anni.

È autore dei bestseller La Terra in bilico (*Earth in the Balance*), Una scomoda verità. La crisi del riscaldamento globale (*An Inconvenient Truth*), L'assalto alla ragione. Un manifesto per la democrazia (*The Assault on Reason*), La scelta. Come possiamo risolvere la crisi climatica (*Our Choice: A Plan to Solve the Climate Crisis*) e, più di recente, Il mondo che viene. Sei sfide per il nostro futuro (*The Future: Six Drivers of Global Change*). Nel 2007 ha vinto il Premio Nobel per la pace per l'impegno profuso "nell'informare il mondo sui pericoli provocati dal cambiamento climatico".

Al Gore è nato il 31 marzo 1948 e risiede a Nashville, in Tennessee.